

Nelle carceri sperimentali senza violenza crolla la recidiva e i detenuti costano meno

Niente armi e niente violenza nelle carceri comportano risultati positivi sia per i detenuti che per la società, è una storia che arriva dal Brasile ma ha da insegnare parecchio a tutte le latitudini. Qui vi sono carceri sperimentali dove i detenuti vengono inseriti in un percorso riabilitativo e stimolante, per dire definitivamente addio al loro passato e intraprendere un nuovo percorso di vita. Si tratta dei centri di recupero dell'**APAC** (Associazione di Protezione e Assistenza ai Condannati) al cui interno **i prigionieri non vengono considerati criminali, bensì persone da riabilitare**. Questi non indossano le uniformi e ogni giorno si impegnano a seguire una routine rigorosa comprendente anche la gestione della struttura (cucina, pulizie e bucato), fondamentale per il loro reinserimento nella società. Il modello APAC ha un tasso di recidiva pari al 15%, notevolmente inferiore rispetto all'85% degli stabilimenti tradizionali. Non solo. **Anche i costi di mantenimento dei detenuti sono molto più bassi**. Qui infatti, mantenere un detenuto per un mese costa l'equivalente di 250 euro, nelle strutture tradizionali 644 euro. Un risparmio possibile grazie all'**assenza delle guardie armate e degli agenti di polizia nelle strutture**.

Il Brasile conta 760mila detenuti nelle sue carceri, dato che lo posiziona al terzo posto a livello mondiale, dopo Cina e Stati Uniti. L'APAC, fondata nel 1972 da un gruppo di volontari cristiani guidati dall'avvocato Mário Ottoboni, il quale si convinse dell'impossibilità di rieducare i carcerati col sistema penitenziario tradizionale brasiliano, ha istituito 60 centri di recupero, i quali attualmente ospitano circa 4mila detenuti. Inizialmente questi erano senza scopo di lucro e godevano solo di donazioni. Poi, nel 2020, sono stati riconosciuti dallo stato brasiliano, il quale ha iniziato a finanziarli. Così, **i centri di recupero APAC si sono moltiplicati in tutto il paese, e oggi sono sostenuti anche dall'Unione Europea** i cui finanziamenti, dal 2009, hanno permesso che tale modello si estendesse anche ad altri stati del Sud America (Cile, Costa Rica ed Ecuador), al fine di far valere i diritti dei detenuti e di contrastare tutte le forme di abuso, compresa la tortura.

[di Eugenia Greco]